



Alcuni autorevoli storici dell'arte sostengono che il libro a stampa sia cronologicamente il primo esempio di Design industriale, in quanto anche se questa forma di arte applicata viene ufficialmente fatta nascere nel tardo Settecento, tuttavia i tipografi antichi dovettero fare subito i conti con questioni estetiche che avrebbero caratterizzato il Design propriamente detto. Tra i tanti problemi di forma e di estetica che i primi tipografi affrontarono, ci fu soprattutto quello del disegno di caratteri. La necessità di unire leggibilità e estetica della pagina stampata fu questione non da poco e solo la bravura dei cesellatori del Rinascimento consentì di risolvere il problema.

Abituati a vederle, di certe cose non ci accorgiamo. Leggiamo un giornale e un libro, e diamo per scontato di saperlo fare, senza renderci conto del lavoro di progettazione e disegno che c'è dietro. Eppure, è esperienza di tutti quel che succede quando ci troviamo per la prima volta di fronte ad un testo stampato con caratteri gotici.

Quelle letterine aguzze ci sembrano estranee, ci ricordano il cirillico più che i caratteri abituali. In pratica, non siamo capaci di leggerle. Allora, forse, ci rendiamo conto di quanto lavoro ci sia dietro una cosa che a noi sembra scontata.

Probabilmente, se un lettore del Cinquecento si svegliasse oggi, non saprebbe leggere il tabellone scorrevole con gli orari ferroviari alla stazione, o i banali numeri nel led di un orologio a cristalli liquidi. Forse non si renderebbe conto nemmeno che si tratta di lettere e numeri. Perché, pur se molto lentamente, anche nel settore della scrittura le cose cambiano e si evolvono, per usare un termine sgradito agli storici.

Molto lentamente, però, perché il mondo della tipografia è conservatore per natura, e le modifiche sono in genere di lieve entità, e devono passare anche secoli perché, sommandosi, si arrivi a modifiche "sostanziali". Per quattro secoli, in pratica, la stampa non si è modificata, e solo con la nascita delle rotative e dei metodi di riproduzione fotografica il vecchio procedimento del torchio è cambiato, anche se solo in parte. E pure la rivoluzione informatica, a pensarci bene, è più di forma che di sostanza. Si tratta di migliorie pratiche, non di rivoluzioni concettuali. Per i caratteri tipografici è avvenuta la stessa cosa. Tranne rare eccezioni i caratteri sono rimasti quelli, con pochissime modifiche, per secoli. Certo, c'era chi sapeva disegnarli meglio di molti altri, ma anche i bellissimi caratteri bodoniani si muovevano nella scia della tradizione rigorosa. Solo alla fine dell'Ottocento la frenesia del Liberty e la nascita della grafica pubblicitaria portarono alla creazione di novità assolute. La fantasia cominciò a sbizzarrirsi anche un po' troppo. Certo, che un artista inventi anche i caratteri di un cartellone pubblicitario da lui disegnato è un bene. La scritta si armonizza così allo stile del disegno. Magistrali i cartelloni di Toulouse-Lautrec, ad esempio, e perfetti i caratteri da lui inventati per i manifesti stessi. Ma quando certe creazioni di fantasia vengono portate alla "normale" pagina bianca di un libro o di un giornale, allora le cose cambiano. Rischiano di essere illeggibili.

Per questo, dopo tante soluzioni di fantasia, ad un certo punto si fece marcia indietro e si tornò a privilegiare l'essenzialità e la leggibilità del carattere tipografico. L'inizio del Novecento vide tutto un fiorire di ricerche volte al miglioramento e perfezionamento dei *tipi*. Grande fu la spinta dovuta alla "Bauhaus", che all'inizio non prevedeva nemmeno di preoccuparsi della decorazione dei caratteri, e che finì invece per diventare un punto di riferimento del settore. I tipi inventati o rivisti furono moltissimi, anche in virtù di richieste derivanti da nuove necessità (i caratteri per i tabelloni luminosi cittadini, ad esempio, come quelli per le metropolitane e le stazioni ferroviarie).

Per capire il meccanismo che porta alla creazione di un carattere, alla sua trasformazione, ma anche la sua derivazione dagli esempi passati, possiamo prendere come esempio quel che accadde negli anni Trenta nella sede di uno dei più famosi quotidiani del mondo. Il *Times* di Londra. All'epoca, tutto sommato, il *Times* non era, dal punto di vista tipografico, uno dei giornali peggiori, anzi. Tuttavia più d'un lettore si era lamentato della scarsa qualità e leggibilità della sua stampa. Fu allora chiamato un talentuoso disegnatore e incisore che operava per la Monotype Corporation, vero colosso del settore: Stanley Morison.

All'inizio, Morison fece un tentativo utilizzando caratteri antichi come il Plantin e il Baskerville, che la Monotype aveva di recente modernizzato. Ma messi alla prova, questi caratteri, pur così efficaci nella stampa di libri, si rivelarono poco idonei alla stampa di un giornale. Decise allora di disegnarne uno nuovo. Come detto, in tipografia le rivoluzioni non avvengono in pratica quasi mai, e Morison per il disegno partì proprio dall'antico Plantin, creato ad Amsterdam nel sedicesimo secolo dallo stampatore Christophe Plantin. Il pregio di questo tipo era quello di consentire una stampa più concentrata, con notevole risparmio di spazio, anche senza perdere leggibilità. L'intenzione di Morison era evidente: utilizzando un bellissimo carattere antico, rivisitato in chiave moderna, voleva fare in modo che la qualità tipografica di un giornale si avvicinasse a quella di un libro ben stampato.

Chiamò il suo carattere *Times New Roman*, e il giornale lo utilizzò la prima volta il 3 ottobre 1932. Pochissimi lettori si accorsero del cambiamento, e nessuna lettera di protesta arrivò al *Times*, né per segnalare le modifiche, né per lamentarsi della leggibilità del carattere.

Giustamente, lo stesso Morison ritenne questo fatto un trionfo. Il fatto che milioni di abituarini lettori non si fossero accorti che qualcosa era cambiato, e che se riuscivano a leggere meglio il giornale, il fatto era dovuto ad una modifica dei caratteri di stampa, in un ambiente così conservatore, così restio ai cambiamenti come quello della tipografia, era da considerare un successo assoluto.

Il *Times New Roman* non fu adottato da molti altri giornali.

Troppo raffinato per i giornali popolari, troppo costoso per i giornali stampati al risparmio. La sua bellezza fu però subito notata dagli stampatori di libri, che lo adottarono immediatamente.

Gran parte dei libri stampati nel Novecento lo utilizzano.

E non conosce vecchiaia, perché ancora oggi è carattere diffusissimo e molto utilizzato anche nella videoscrittura.

Non c'è word processor degno di questo nome che non l'abbia in dotazione.